

Scuola e architettura: quali infrastrutture per la scuola di domani?

di Fausto Invernizzi*

Una quarantina di anni or sono New York ha dedicato una mostra all'educazione. Un grande plastico rappresentava l'ipotetica scuola del futuro; si prospettava una gigantesca scuola su 50 piani suddivisa in tre torri: una per la matematica, una per le lingue e una per le scienze. Al centro era prevista la biblioteca ed una banca dati a schede magnetiche. La scuola doveva funzionare senza docenti...

Quale architettura per le nostre scuole? Quali infrastrutture per la didattica di domani? Chi deve decidere come costruire gli istituti scolastici? Gli insegnanti hanno il diritto di esprimere pareri o dettare condizioni nel momento in cui si progetta un'infrastruttura? E gli alunni che ne pensano? Come affrontare, in un mondo in rapida evoluzione tecnologica, le sfide edilizie tenendo conto delle esigenze della didattica e come amalgamare le richieste della comunità scientifica ed economica con le problematiche, purtroppo sempre più presenti, degli allievi in difficoltà?

Queste sono solo alcune delle domande sulle quali si è dibattuto durante due seminari tenutisi a Neuchâtel e a Reussbühl. I lavori vertevano sul tema «scuola e infrastrutture scolastiche».

I seminari sono stati organizzati dalla Conferenza svizzera dei Direttori cantonali della pubblica educazione, dalla fondazione Corymbo e dall'Alta scuola pedagogica del Canton Lucerna con la partecipazione di alcuni docenti, di diversi architetti, dei responsabili della logistica, e dei capiservizio.

La Svizzera è sempre stata all'avanguardia ed ha sempre avuto un ruolo leader nel campo dell'insegnamento: basti pensare al mutuo insegnamento introdotto nei secoli passati.

Nei primi decenni del XX secolo molti istituti erano concepiti nello stile «Heimat»: si proponeva soprattutto un approccio morale ed igienico della scuola e ciò in alternativa ad una società che presentava molti problemi (ad esempio l'alcolismo). Allora la società aveva bisogno di «isolare» gli adolescenti dai modelli negativi proposti dagli adulti. Nel periodo fra le due guerre questo stile fu molto criticato poiché si riteneva che le scuole dovessero essere meno tetre e presentarsi in forma più gaia.

Sulla scia di questa idea verso la fine degli anni '50 Alfred Roth tracciò una

linea di pensiero nella progettazione di istituti scolastici: egli si basava sul principio che «l'allievo è il soggetto e non l'oggetto» e che «la scuola nel suo insieme e nei suoi dettagli deve sviluppare l'arte di formare». Inoltre l'architetto deve essere al servizio della pedagogia e non viceversa.

La struttura scolastica deve essere concepita in modo che garantisca una certa intimità e non deve ospitare un numero troppo elevato di classi ed allievi. È fondamentale sapere che in definitiva gli alunni non richiedono lusso, opere faraoniche, monumenti per i posteri, bensì spazi vivibili (nel 1972, a Filadelfia, si sperimentò una scuola senza strutture: la scuola viveva nella città a contatto con gli avvocati, i medici, gli artigiani,... idea riproposta nel 2004 con l'ausilio di internet). È quest'ultima una visione ben diversa da quella prospettata a New York.

L'esperienza insegna che laddove gli architetti impongono le loro idee, nascono delle resistenze; gli interventi innovativi dovrebbero essere suggeriti dalle scuole medesime. Purtroppo l'uso preconizzato dagli architetti spesso non coincide con quello auspicato dagli operatori scolastici. È quindi di fondamentale importanza che i progettisti sappiano ascoltare. Le costruzioni inoltre, laddove è possibile (desiderio sempre più difficile da realizzare), devono avere molti spazi verdi e essere ubicate su un solo piano.

Secondo uno studio condotto negli Stati Uniti vi è una forte correlazione fra riuscita scolastica e strutture: luce, illuminazione e igiene permettono all'allievo di sentirsi a suo agio e stimolano le sue attività. Molta importanza assume quindi anche la manutenzione degli stabili. Un investimento da non sottovalutare non solo dal profilo economico, ma anche e soprattutto pedagogico. Durante la pausa di mezzogiorno sono da evitare presenze a scuola. Dove ciò non è possibile è auspicabile che gli spazi destinati a questa fascia oraria siano ubicati in uno stabile fisicamente staccato dalla scuola. Questa richiesta si scontra però con le esigenze di una società sempre più frenetica e «delegata». Le famiglie, anche quelle non monoparentali, affidano infatti sempre più alla scuola il compito di intrattenere i figli durante la pausa di mezzogiorno.

Molti partecipanti ai gruppi di lavoro erano concordi nell'affermare che la scuola non deve essere un'opera intoccabile del progettista, bensì uno stabile vivo e vivibile, a misura di allievo e docente. Queste affermazioni non sono state espresse da pedagogisti, ma da tecnici.

L'istituto scolastico deve dunque far parte di un progetto pedagogico a lunga scadenza: fondamentali sono quindi l'approccio dell'architetto al «problema scuola» e la presa di coscienza degli operatori extrascolastici dei reali problemi del docente, la cui professione è stata considerata da parte di tutti i partecipanti ai gruppi di lavoro come una «seconda professione» divenendo sempre più prioritario l'approccio sociale all'allievo.

Di conseguenza la tendenza è quella di costruire scuole immerse in ambienti gradevoli. Scuole modulari, destinate a tutti durante l'intero anno (si pensi in particolare agli spazi della biblioteca o delle aule speciali), in cui abbiano accesso anche i genitori: un'architettura volta quindi anche a favorire l'educazione civica.

Resta aperto il discorso sull'opportunità di istituire una banca dati a livello federale allo scopo di centralizzare i numerosi studi e progetti già realizzati: una risposta ovviamente ancora non c'è; da una parte si ritiene utile tale ufficio, tuttavia, già ora, esistono le premesse per raccogliere tutti i dati presenti sul territorio senza creare un apposito ufficio. Alcuni ritengono quindi più semplice creare un banca dati distribuita sul territorio. Tutti sono comunque concordi nel ritenere giustificata dal punto di vista architettonico, storico, pedagogico e didattico tale operazione.

In Ticino abbiamo alcuni esempi concreti di istituti scolastici che hanno tali caratteristiche: si tratta di edifici sorti all'inizio degli anni sessanta. Costruzioni che dopo quarant'anni sono ancora vivibili e moderne, e tuttora adeguate alle esigenze pedagogiche mutate nel corso degli anni. È anche vero che in quel periodo l'edificazione delle opere pubbliche non si scontrava con i problemi della mancanza di spazio e soprattutto del contenimento dei costi.

*Direttore della Scuola media di Bellinzona 1